

SABATO 17 OTTOBRE 2015

PRIDE

Un film di Matthew Warchus. Con Bill Nighy, Imelda Staunton, Dominic West, Paddy Considine, George MacKay.

Drammatico, 120 min. - Gran Bretagna 2014. - Teodora Film

La trama....

Estate 1984. Margaret Thatcher è al potere e il sindacato nazionale dei minatori è in sciopero. Durante il gay pride di Londra, un gruppo di attivisti gay e lesbiche decide di raccogliere fondi per aiutare le famiglie dei minatori impegnati nella protesta. Il sindacato, però, manifesta imbarazzo nel ricevere quei sostegni. Senza lasciarsi scoraggiare, gli attivisti decidono allora di ignorare il sindacato e di raggiungere da soli un villaggio di minatori nel profondo Galles per consegnare di persona la donazione. Prende avvio così una storia che porterà due diverse comunità, all'apparenza differenti, a rendersi conto di lottare per la stessa cosa: l'orgoglio.

Ci piace perché

Un film dove gay e operai sono i buoni e la Thatcher il cattivo.. davvero una favola di altri tempi! Ma di film così, che coniugano impegno civile e toni da commedia ce n'è bisogno più che mai in questa epoca cupa di deregulation del lavoro e diritti calpestati. Il cinema forse non potrà cambiare il mondo, ma contribuisce a farcene sognare uno migliore. Ed è già un primo passo grandissimo.

La parola al regista

"Un copione a cui era impossibile dire di no. Mi ha fatto ridere, mi ha sorpreso e mi ha commosso. Combattere per il diritto di lavorare sotto terra in condizioni spaventose sembra difficile oggi da capire, ma nel 1984 i minatori sapevano che era tutto ciò che avevano. Il loro sciopero, ora lo sappiamo, non fu solo una questione economica, bensì uno scontro chiave in una guerra ideologica più ampia: il bene comune contro l'interesse personale, la società contro l'individuo, il socialismo contro il capitalismo. Margaret Thatcher diceva che la società non esiste, esistono soltanto gli individui. I protagonisti di Pride credono fermamente nel contrario, credono nella forza dell'unione e non si tratta solo dell'unione tra due diverse comunità, minatori e gay, o tra due generazioni, vecchi e giovani, ma di una solidarietà universale, in nome di un orgoglioso diritto di tutti. Il fatto che adesso tutto ciò ci colpisca è la prova di quanto ci siamo allontanati da quello spirito". i giovani attori che hanno interpretato i gay in Pride faticavano a credere che i giornali dell'epoca potessero fare titoli così omofobici. È stato fatto da allora un grande progresso, ma il pregiudizio è ancora diffuso e il mio film lo dimostra: abbiamo trovato soltanto un produttore disposto a finanziarlo".



INIZIATIVA LAICA INGAUNA

SABATO 7 NOVEMBRE 2015

Timbuktù

Un film di Abderrahmane Sissako. Con Ibrahim Ahmed, Toulou Kiki, Abel Jafri, Fatoumata Diawara, Hichem Yacoubi.

Titolo originale *Le chagrin des oiseaux*. Drammatico, 97 min. - Francia, Mauritania 2014 - Academy Two

La trama....

Una volta città di tolleranza, Timbuktù è oramai nelle mani di un gruppo di estremisti, che governano con leggi che proibiscono la musica, il calcio e il fumo, e impongono un rigido codice di abbigliamento per le donne. Per Kidane, invece, è il momento giusto per godersi la vita con la sua famiglia lontano dalla città. Uomo tranquillo che vive sulle rive del fiume Niger, Kidane lavora come pastore aiutato da un dodicenne di nome Issan. Quando però Amadou, il pescatore pazzo che vive nelle vicinanze, spara al suo gregge, Kidane è costretto a cercar di proteggere lavoro, vita e famiglia, uccidendo accidentalmente il rivale e facendo correre veloce il suo inevitabile destino.

Ci piace perché

Il cinema africano è un grande sconosciuto per noi occidentali, eppure esiste e crea opere di gran pregio, che raramente arrivano nelle nostre sale. Così sappiamo poco di Timbuktù, città che fu capitale di un fiorente impero, quanto Roma o Pechino, e ancora oggi è crocevia di culture che mescolano tradizione e innovazione (il blues viene da lì, dal Mali), ma è oggi, come molte città orientali, di cui abbiamo più notizie, anche per via di maggiori interessi strategici ed economici, vittima della furia devastatrice dei talebani. Questo film, candidato all'Oscar come miglior film non in lingua inglese (poi vinto da "Ida", da noi felicemente programmato), mostra una realtà di cui dobbiamo prendere atto, e lo fa senza rinunciare ai toni della favola, della commedia, alla bellezza delle immagini.

La parola al regista

Sissako sembra poco interessato al realismo: "Di realismo non c'era bisogno", dice. «I fatti erano noti. Credo che anche le persone più politicizzate, più informate sulla cronaca abbiano la capacità di analizzare e di capire lo stile del mio film. Si può anche avere un'opinione forte, inamovibile, su quel che è accaduto a Timbuktù, ma io ho scelto di raccontarlo attraverso l'emozione, l'umanità, la speranza". Sissako è stato accusato di essere stato indulgente con gli jihadisti: "Sono esseri umani, quindi hanno un'umanità. Questo non giustifica il loro folle oscurantismo. Nel film lapidano, condannano a morte, obbligano le donne a sposarsi. Sono evidentemente persone che sbagliano. Non ho voluto mostrare la violenza perché spesso il cinema la banalizza. Ma il fatto di avere avuto sugli jihadisti uno sguardo umano non mi ha impedito di denunciarne la barbarie".



INIZIATIVA LAICA INGAUNA

SABATO 21 NOVEMBRE 2015

Jimmy's Hall - Una storia d'amore e libertà

Un film di Ken Loach. Con Barry Ward, Simone Kirby, Jim Norton, Andrew Scott, Francis Magee.

Titolo originale *Jimmy's Hall*. Drammatico, durata 109 min. - Gran Bretagna, Irlanda, Francia 2014. - Bim

La trama....

1932. Dopo 10 anni di esilio negli Stati Uniti, Jimmy Galton rientra in Irlanda per aiutare la madre a prendersi cura della fattoria di famiglia. Il paese che ritrova, dopo una decina d'anni di guerra civile, è molto cambiato e ha istituito un nuovo governo. A seguito delle richieste del conte di Leitrim, Jimmy, nonostante la riluttanza a provocare vecchi nemici come la Chiesa e i proprietari terrieri, decide di aprire una hall, una sala aperta a tutti, dove le persone si incontrano per ballare, studiare o discutere. Il successo è immediato ma la crescente influenza di Jimmy e delle sue idee progressiste non convincono chiunque e ben presto affiorano le prime tensioni.

Ci piace perché

Ken Loach, il più longevo dei giovani registi, il più gentile dei rivoluzionari, fa centro ancora una volta. Ci racconta un'altra storia di libertà, di solidarietà, di volontà di riscatto, col suo tipico stile che alterna dramma e commedia. In "*Jimmy's hall*" è l'amore per la musica e il ballo a scatenare le motivazioni del protagonista e l'ostilità delle istituzioni. Ma come sempre nei film di Ken, chi lotta per i propri ideali può solo vincere.

La parola al regista

Penso che anche oggi il nemico sia molto evidente. Quali sono ad esempio i problemi che devono affrontare i giovani? Trovare un lavoro sicuro che gli permetta di condurre la propria esistenza, trovare un posto dove vivere per non dover restare per sempre con i propri genitori, quindi sostanzialmente trovare un loro posto nel mondo. E fare questo oggi si sta rivelando sempre più difficile, anzi quasi impossibile in Europa. Le multinazionali, ad esempio, chiedono lavori sempre più temporanei. In Gran Bretagna abbiamo addirittura un contratto di lavoro a zero ore, firmi per un lavoro ma non sai se realmente potrai lavorare. E anche gli ammortizzatori sociali di questi tempi vengono tagliati e nel nostro Paese (ma immagino anche qui) c'è il grosso problema del mercato immobiliare. In tutto questo trambusto è molto chiaro che la struttura economica, quella che favorisce e acuisce questi disagi facendo il favore delle grandi multinazionali, sia oggi il vero nemico da combattere. Magari i giovani non hanno una vera coscienza politica ma sanno che c'è qualcuno che li sta fregando, ed ecco perché avremmo bisogno di una vera leadership di sinistra realmente capace di cambiare questa situazione. È sempre fondamentale tornare indietro nella storia perché la Storia ci dice chi siamo, perché siamo a questo punto, cosa sia possibile nel futuro. Andare a vedere cosa è accaduto nel passato è sempre vitale. C'è da dire che il periodo successivo alla Seconda Guerra Mondiale fu il punto più alto (almeno per quanto riguarda la Gran Bretagna) della



democrazia sociale e quello che gli obiettivi sociali che si raggiunsero allora furono di massima importanza. Se pensiamo alla proprietà pubblica delle grandi industrie come quella delle ferrovie, dell'acqua, del gas. E venne inoltre stabilito un sistema democratico che includeva la sanità pubblica sostenuta dalle imposte pagate dai cittadini. Il problema è che purtroppo non ci fu un cambiamento societario ma si creò un'infrastruttura che serviva alle grandi aziende per poter vivere, e quindi i grandi datori di lavoro e le grandi imprese rimasero intoccate. E quindi questo, trent'anni dopo, portò a tutti i problemi e i raggiungimenti degli anni '40 vennero messi a repentaglio. Infine, secondo me la cosa importante è ricordarsi che sì, si può lavorare tutti insieme perché le cose cambino e per creare un mondo migliore, ma non dobbiamo fare l'errore di fare il lavoro solo a metà.

Sì bisogna senza dubbio dare importanza alla cultura e questo in passato veniva fatto molto di più creando ambiti e spunti culturali molto forti, e l'aspetto positivo era che la cultura era vista come qualcosa di benefico di per sé. Invece oggi la cultura è vista come una semplice transazioni finanziaria e ad esempio in Inghilterra non si parla tanto dei contenuti dei film degli spettacoli teatrali quanto delle attività produttive che si muovono alle loro spalle. In altre parole, tutto si riduce sempre all'obiettivo di fare soldi, di fare profitto. E infatti le grandi mostre o gli spettacoli teatrali hanno sempre dei grandi sponsor che sono multinazionali e l'idea che sta alla base di questo schema è che niente di valore può realizzarsi se non c'è una grande multinazionale a promuoverlo. E questo è il modo in cui il sistema penetra le nostre menti, tutti noi siamo portati a credere che sono le grandi società a realizzare tutto ciò che fa parte della nostra vite. Quindi sarebbe importante che tutte le orchestre, i gruppi teatrali, si sbarazzino degli sponsor e ci lascino semplicemente interagire come esseri umani.



INIZIATIVA LAICA INGAUNA

SABATO 19 DICEMBRE 2015

Tutti i nostri desideri

Un film di Philippe Lioret. Con Vincent Lindon, [Amandine Dewasmes](#), Marie Gillain, [Yannick Renier](#), [Pascale Arbillot](#).

Titolo originale *Toutes nos Envies*. Drammatico, durata 120 min. - Francia 2011. - Parthénos

La trama...

Claire (Marie Gillain) è un giovane magistrato del Tribunale distrettuale che ha appena saputo di essere stata colpita da un cancro al cervello e ha perso ogni certezza nei confronti della vita, preoccupandosi soprattutto per il destino della piccola figlia. Nello stesso tribunale lavora anche Stéphane (Vincent Lindon), un giudice molto più maturo, che Claire ha coinvolto nella lotta contro il sovraindebitamento. Lentamente la lotta contro una società sempre più cieca nei confronti della sofferenza spinge i due ad avvicinarsi, facendo nascere un'unione fatta di sentimenti ma anche di ribellione contro il sistema.

Ci piace perché

Philippe Lioret, regista dello splendido “*Welcome*”, ha scelto di stare coi perdenti. Li racconta mostrando la dignità, il coraggio, senza essere strappalacrime (o “buonista”, per usare una parola alla moda). Diretti da lui gli attori danno il meglio, in ruoli sfaccettati e di grande umanità. cinema civile, complesso, senza pedanterie. Quello che trova sempre meno spazio nelle sale e nei palinsesti.

La parola al regista

Non voglio generalizzare ma c'è davvero un populismo dilagante che mi interessava indagare. Un film non deve avere una funzione specifica, né mandare dei messaggi. Per quelli esiste la posta come diceva Alfred Hitchcock. Nelle proiezioni cui sono stato presente, tutti dividevano gli argomenti di cui parlavo, ma almeno la metà avevano probabilmente votato questo governo, altrimenti non si spiegherebbe la sua vittoria alle elezioni. La verità è che abbiamo tutti istinti bassi e oscuri, ma al giorno d'oggi i media sembrano mirare a tirare fuori proprio quel peggio che è in ognuno di noi. Fanno venire fuori la nostra parte più populista, ecco perché il mio film non è un atto di ribellione, ma un atto civile e di coscienza. Io parto sempre dai personaggi e, vi avverto, amo la finzione.



INIZIATIVA LAICA INGAUNA

SABATO 16 GENNAIO 2016

ACRID

Storie di donne Drammatico, Iran 2013, di Kiarash Asadizadeh, con Roya Javidniya, Ehsan Amani, Pantea Panahiha, Saber Abar, Shabnam Moghadami, Mahsa Alafar, Mohammad Reza Ghaffari, Nawal Sharifi, Sadaf Ahmadi, Mahana Noor Mohammadi, Siyamak Safari, Hossein Razi. **Premiato al Festival di Roma 2013 per il suo poker d'attrici**

La trama...

Soheila e Jalal sono una coppia di mezza età la cui relazione è messa in pericolo a causa dello stupido comportamento di Jalal. Azar è la segretaria dello studio medico di Jalal, che invece non crede alle parole del marito Khosro e, nonostante i due figli, vuole il divorzio. Khosro lavora in una scuola guida come insegnante e si vede con un'allieva di nome Simin, di due anni più grande. Simin è un'istruttrice universitaria che ha come studentessa Mahsa, una ragazza indecisa sul futuro della relazione con il suo fidanzato. Mahsa è anche la figlia di Jalal...

Ci piace perché

Il cinema iraniano, spesso proibito in patria e più apprezzato da noi, è oggi il più profondo sul piano sociale, mostrando la contraddizione tra una popolazione che va modernizzandosi, fino da essere più simile a noi di quanto crediamo, e la ristretta casta al potere che incarna un tradizionalismo religioso e sociale, in cui le donne sono particolarmente oppresse. Proprio le donne sono al centro del film, che benché legato a tematiche realiste non rinuncia a un raffinato impianto formale, elemento da cui molti pseudo-autori europei credono si possa prescindere.

La parola al regista

“Alcuni anni fa, la famiglia contava molto per il mio popolo. Famiglia e matrimonio erano parole piene di amore e rispetto. Purtroppo adesso, dopo molti anni, le fondamenta alla base delle famiglie sono diventate instabili, in parte per colpa della società e in parte per colpa della famiglia stessa. Tutti questi problemi hanno fatto sì che io creassi il mio primo lungometraggio. Questo film rappresenta in parte la realtà delle odierne famiglie iraniane. Non si tratta né di una diagnosi né necessariamente di una risoluzione ai problemi. Il film vuole semplicemente essere un avvertimento per quelle famiglie che non sono consapevoli del loro status, non sono consapevoli, fino in fondo, di vivere nella menzogna e influenzare e colpire persone innocenti, vittime di colpe e violenze perpetrate da altre persone”.



INIZIATIVA LAICA INGAUNA

SABATO 13 FEBBRAIO 2016

Diamante nero

Un film di Céline Sciamma. Con Karidja Touré, Assa Sylla, Lindsay Karamoh, Mariétou Touré, Idrissa Diabate, Simina Soumaré, Dielika Coulibaly, Cyril Mendy, Djibril Gueye, Binta Diop, Chance N'Guessan, Rabah Nait Oufella, Damien Chapelle, Nina Melo, Elyes Sabyani, Halem El Sabagh, Aurelie Verillon, Daisy Broom, Fiona Hily, Leticia Milic, Nassereba Keita, Tia, Pierre-Marie Um'Guene, Julien Arame, Diaby Diarra, Ange Eby, Michaël Gnahoua

Titolo originale *Bande de filles*. Drammatico, durata 112 min. - Francia 2014.

La trama....

Marieme ha sedici anni e la sua vita sembra fatta solo di cose vietate dalla censura del quartiere e dalle regole della scuola. Quando incontra un gruppo di ragazze dallo spirito libero, la vita di Marieme cambia improvvisamente. Da quel momento, può vivere la sua età abbracciando la vita di strada, l'amicizia e talvolta anche la violenza.

Ci piace perché

Celine Sciamma, dopo l'ottimo "Tomboy", torna ad investigare il mondo femminile e il tema della crescita, specie in adolescenza, inserendoli stavolta in un contesto più problematico, quello della banlieu. Il cinema francese da tempo è il più forte nell'affrontare questi argomenti, pensiamo a Truffaut, o a molti lavori più recenti, come "Stella" di Sylvie Verheyde. Purtroppo il cinema francese è oggi ignorato dai distributori più di tanto cinema straniero non anglosassone (il primo lavoro della Sciamma, "Naissance des Pieuvres", è inedito in Italia), tocca alle rassegne autogestite come la nostra fare giustizia.

La parola alla regista

"Volevo fare un film sull'amicizia femminile, raccontare una storia di gruppo ; Questo è il mio terzo film che parla di adolescenza ed è anche il terzo film ambientato nelle periferie anche se la mia periferia è diversa da quella raccontata in film come "L'odio" o "La schivata". "Diamante Nero" usa un approccio narrativo più originale e ricco di speranza. Ho deciso di chiudere questa trilogia con un ultimo film ma volevo che l'eroina del mio romanzo di emancipazione femminile fosse un volto che non si vede spesso sul grande schermo, per questo ho scelto come protagonista una giovane donna nera. La scintilla è arrivata dall'osservazione delle ragazze che incontro regolarmente Les Halles, in metro e a volte alla Gare du Nord: sempre in gruppo, rumorose e esuberanti. Ho scritto il film nella più profonda solitudine allontanandomi il più possibile dall'approccio documentaristico e da qualunque tipo di interesse sociologico e poggiando il più possibile la storia su una drammaturgia forte".



INIZIATIVA LAICA INGAUNA

SABATO 2 APRILE 2016

LEVIATHAN

Un film di Andrei Zvyagintsev. Con Aleksey Serebryakov, Elena Lyadova, Vladimir Vdovichenkov, Roman Madyanov, Anna Ukolova, Aleksey Rozin, Sergey Pokhodaev, Kristina Pakarina, Igor Sergeev, Alla Emintseva, Lesya Kudryashova, Valeriy Grishko, Igor Savochkin

Drammatico, durata 140 min. - Russia [2014](#). - Academy Two

La trama...

Nikolai vive con il figlio adolescente Romka e la giovane moglie Lilya in un piccolo paese nei pressi del mare di Barents, nel nord della Russia, davanti a una piccola baia dove a volte entrano le balene. La sua casa, così come il piccolo garage dove esercita la professione di meccanico, vengono però portati via dal sindaco della città, che ha un particolare interesse nell'ottenere le sue proprietà. Combattere per vie legali contro il sindaco corrotto appare sin da subito inefficiente e, determinato a riottenere indietro ciò che è suo, Nikolai chiede aiuto a Dimitri, un vecchio compagno d'esercito divenuto avvocato benestante di Mosca. Presto, Dimitri si renderà conto che c'è solo un modo per risolvere la situazione e consiste nel portare alla luce le prove che incriminano il sindaco e il suo operato poco pulito.

Ci piace perché

Zviagintsev ci aveva stregato una decina di anni fa con *"Il ritorno"*, Leone d'oro a Venezia, un film nel più tipico stile russo, simbolista, arcano, magnifico sul piano visivo. Lo credevamo desaparecido, ed eccolo finalmente riapparire sui nostri schermi, sempre più invasi da supereroi e commedie televisive, con un film agrodolce, che denuncia la burocrazia e l'ottusità del sistema, come ci ha insegnato già dai tempi di Gogol la letteratura russa. In un mondo in cui l'offerta è sempre più standardizzata e appiattita su un fantomatico "pubblico medio" che probabilmente non esiste, non perdiamoci l'occasione di aprirci a cinematografie diverse.

La parola al regista

Parliamo del tono. Perché ha deciso di alternare così rapidamente dramma e commedia?

Perché è una storia realistica. Sa, i greci allungano il vino con l'acqua per non ubriacarsi troppo, così io penso che vadano inseriti dei momenti di commedia nel dramma per renderlo più sopportabile. Non era una decisione aprioristica, ci si rende semplicemente conto che nella vita reale dramma e commedia coesistono. Mi fa piacere aver sentito spettatori stranieri ridere di gusto a certe battute.

I suoi protagonisti buttano giù Vodka come fosse limonata. L'alcoolismo è un problema presente nel suo paese?

Il ministro della cultura russo, a cui l'ho presentato e che ha deciso di finanziarlo, mi ha detto che secondo lui in Russia non si beve così, e mi ha detto che il film era ben fatto ma che non gli piaceva. Lo capisco, abbiamo visioni diverse, io mi occupo solo d'arte



INIZIATIVA LAICA INGAUNA

mentre la sua visione non può che essere politica. Certamente non voglio che si pensi che la Russia sia solo la Vodka. Però ci sono delle usanze innegabilmente legate all'uso dell'alcool. Voglio dire, per sport si beve una bottiglia di Vodka tutta d'un fiato senza mangiare. Si fa a gara a chi resiste di più. E d'altro canto in Giappone non bevono mica di meno. Comunque, come farebbe Kolia a resistere a tutto quello che gli succede, se non bevendo?

Ma se il film è stato finanziato dallo Stato, si è sentito libero di criticarlo o ha temuto problemi e ripercussioni?

E' un problema di tutti quelli che lottano per la libertà e la verità, in ogni parte del mondo. Noi cerchiamo solo di parlare di certi problemi nella maniera più chiara e sincera possibile. Il nostro obiettivo è solo un confronto onesto con il governo. Il ministro della cultura è una persona con una posizione ferma ma rispettabile, ha degli obiettivi precisi. Noi, dal nostro lato, abbiamo il compito di portare la luce e dare speranza agli uomini di poter dire che le cose vanno bene. Ci sono persone che vedono le cose in altro modo, ma sono contento che alla fine un film come il mio sia stato finanziato e spero che si trovi un punto di incontro.

Come vivono gli artisti in Russia? Consiglierebbe ai suoi colleghi di trasferirsi altrove?

Non darei consigli a nessuno. Io ho intenzione di restare in Russia e continuare a fare cinema. Non voglio fuggire alla domanda, ma non ho molto altro da dire. Bisogna pensare a quello che si può fare a propria misura. Il film è stato fatto, lo abbiamo realizzato, lo abbiamo presentato al Ministero che lo ha sostenuto finanziariamente, per il momento, va tutto bene. Ho anche detto al ministro che ho altri progetti e mi ha detto di inviargli le sceneggiature. Spero che si riesca a portarli a termine, tutto qui.

E come la mettiamo con le parolacce?

Pare che in Russia stiano per firmare una legge che ne vieta l'uso nei film... Sì, ma passerà dopo luglio, e io farò naturalmente in modo che il mio esca prima. Comunque, non penso proprio che abbiamo esagerato. Ogni dialogo era studiato e ci siamo chiesti se era proprio necessario farli parlare in quel modo. Ebbene, lo era. E' un linguaggio realistico, vivente. Data la storia che racconto, non potevo usarne un altro.



INIZIATIVA LAICA INGAUNA

SABATO 16 APRILE 2016

Tutto sua madre

Un film di Guillaume Gallienne. Con Guillaume Gallienne, André Marcon, Françoise Fabian, Nanou Garcia, Diane Kruger.

Titolo originale *Les Garçons et Guillaume, à table!*. Commedia, durata 85 min. - Francia, Belgio 2013. - Eagle Pictures

La trama....

Sin da quando Guillaume è bambino, tutti - in particolar modo la madre - sono convinti che sia omosessuale. La sua tragicomica battaglia dura fino al giorno in cui, trent'anni dopo, incontra colei che diventerà l'altra donna più importante della sua vita dopo la madre. Al di là di un coming out eterosessuale, quella di Guillaume è la storia di un attore che, dall'infanzia borghese ai palcoscenici, non ha mai smesso di amare le donne

Ci piace perché

Ridere col genere, la commedia, del genere, maschile/femminile, affrontando con leggerezza temi sempre più centrali, come quelli legati ai diritti, fuori dalla pesantezza delle dispute malate di ideologia che ammorbano giornali e talk show. E vedere ogni tanto un film francese, noi che siamo cresciuti con la Nouvelle Vague e oggi siamo costretti a confrontarci con distribuzioni per cui la Francia è più lontana della Patagonia.

La parola alla regista

Sin da bambino osservavo le donne della mia famiglia. Erano sublimi. Mi accorgevo che potevano avere autorità senza essere brutali, che erano seducenti e affascinanti senza essere perfettamente belle. Mia nonna era una principessa di origini russe, mia madre nascondeva la sua timidezza con la forza di carattere. Il suo coté 'aristocratica russa' le ha permesso di essere franca, diretta: ha sempre dato del tu ai domestici perché li ha sempre considerati la sua famiglia. L'antitesi assoluta dello snobismo e del razzismo. A me interessa raccontare la storia di ragazzo che, con la scusa di essere nato in un'epoca in cui i tabù sessuali venivano meno, si ritrova con addosso l'etichetta di un certo orientamento sessuale. Interpretare mia madre era inevitabile. L'avevo già impersonata a teatro, l'ho rifatta al cinema sdoppiandomi in una schizofrenia comica e surreale. È stato naturale ed emozionante. Non solo perché ci somigliamo molto ma perché fin da piccolo l'ho spiata in ogni minimo gesto, modo di dire. Lei è il mio specchio deformante. La mia parte era già scritta. Tranne che per quella piccola *difference*. E sulla differenza e i suoi clichés ho voluto cimentarmi. I miei fratelli erano belli e sportivi, io grassoccio e sedentario. A qualsiasi sport preferivo i film di Sissi. Quando mio padre mi ha scoperto ci è rimasto male.